

WORLD PRESS PHOTO



Foto di Nancy Andrews

ASSEGNATI I PREMI
**Tutto il mondo
 in un anno
 di immagini**

la consegna del premio, ottomila dollari, avverrà il prossimo 19 aprile. La foto vincitrice mostra una donna in lutto durante la cerimonia della sepoltura di un comandante dell'Esercito di Liberazione del Kosovo, vicino ad Iztica, nella provincia serba amagioranza albanese. Il secondo premio è andato al fotografo americano Nancy Andrews del «Washington Post» con l'immagine di un malato di Aids in Thailandia che pubblichiamo qui sopra. Tra i vincitori nelle varie categorie figurano anche Massimo Siragusa e Stefano De Luigi, reporter dell'agenzia italiana Contrasto, rispettivamente primo e terzo nella sezione «Theartsstories».

È l'americana Dayna Smith, fotografa per il quotidiano «Washington Post», la vincitrice del premio World Press Photo per la migliore immagine scattata nel 1998. L'annuncio è stato dato ieri ad Amsterdam e

I libri italiani in viaggio a New York

La Fondazione Bellonci e l'«Anteprima» americana per i narratori

ROMA A pochi mesi dalla conclusione dei lavori di restauro, entra nel vivo l'attività culturale del Burcardo, una delle più importanti biblioteche e raccolte teatrali d'Italia cui la Siae ha dato vita oltre sessant'anni fa nel cuore di Roma.

L'occasione è offerta dalla presentazione di *Anteprima: una lettura parallela per il libro italiano*, un progetto promosso dalla Fondazione Maria e Goffredo Bellonci in collaborazione con il comune di Roma, il ministero degli Affari Esteri, il ministero dei Beni culturali e, infine, proprio con il sostegno della Società italiana degli Autori ed Editori. Si tratta di un'in-

iniziativa molto articolata che punta a promuovere in Italia e all'estero (ma in special modo negli Stati Uniti) una serie di incontri e di letture pubbliche, il tutto in collaborazione con il dipartimento di italianistica della New York University) le opere più recenti della narrativa italiana. Sono assai numerosi gli autori i cui libri saranno via via presentati: si va da Francesco Piccolo a Paolo Maurensig, da Angelo Ferracuti a Silvia Ballestra, da Ermanno Rea a Enrico Brizzi, da Sebastiano Nata a Simona Vinci, da Carola Susani a Giampaolo Spina, da Fabrizio Rondolino a Ro-

berto Cotroneo.

Il programma «Anteprima», che si avvale del coordinamento di Arnaldo Colasanti e si collega al premio letterario intitolato alla memoria di Zerilli Marimò (il mecenate che donò il palazzetto ove è ubicato il dipartimento di italianistica della New York University), prevede il coinvolgimento dei più importanti editori italiani e di novanta Università americane con l'obiettivo di incentivare la traduzione e la pubblicazione da parte delle case editrici universitarie americane che in molti casi possono rappresentare un vero e proprio trampolino di lancio ver-

so la grande editoria internazionale.

Ieri pomeriggio il programma «Anteprima» è stato presentato proprio nella sede del Burcardo di fronte a un pubblico di studiosi e docenti appartenenti alle università e alle scuole secondarie romane. Sono intervenuti alla manifestazione: Antonio Maccanico e Anna Maria Rimoldi, rispettivamente Presidente e Direttore della Fondazione Bellonci, il Direttore Generale della Siae, Francesco Chirichigno, l'Assessore alla cultura di Roma Gianni Borgna, Tullio De Mauro e lo scrittore Alain Elkann.

D
i
a
r
i
o

Quando l'arte scoprì la ribellione

Klimt e le origini della Secessione viennese in una imponente mostra a Milano
 Cento anni fa la nascita del «movimento» che preferì la libertà all'ufficialità

IBIO PAOLUCCI

MILANO Personaggio dominante della «Jugendstil», Gustav Klimt (1862-1918) iniziò a lavorare come decoratore nei soffitti dei teatri di Reichenberg, Fiume, Karlsbad e, a Vienna, al Burgtheater e al Kunsthistorisches Museum. La sua, tutto sommato, era una pittura gradevole, accettata di buon grado anche dalla medio-alta borghesia. Lo stesso imperatore Francesco Giuseppe presenziò ad alcune rassegne. Gli umori mutarono quando l'artista, già famoso, capeggiò la Secessione Viennese. Giorno storico di questa decisione il 3 aprile del 1897. Cento anni fa, dunque, e proprio per festeggiare il centenario di questo avvenimento, la Regione lombarda, la Provincia di Milano e la Fondazione Antonio Mazzotta, in collaborazione con la «Graphische Sammlung Albertina» di Vienna, han-

no dato vita ad una vasta rassegna, che riguarda non soltanto l'opera di Klimt ma anche di altri artisti che parteciparono a quel movimento, nonché di maestri europei che furono ospiti delle mostre della Secessione fino al 1905. Questi ultimi autori costituiscono una splendida mostra nella mostra, con presenze che vanno da Cézanne a Manet, a Van Gogh, Gau-

gain, Renoir, Toulouse-Lautrec, Bonnard, Signac, Munch, Toorop, Hodler, Vallotton, Pissarro, Kollwitz, al nostro Segantini... Cento anni fa, fine del grande secolo e inizio della fine del grande impero di Cecco Beppie. Ma Vienna, in quegli anni, è ancora la capitale di una grande potenza. Klimt non è un rivoluzionario, ma imprime alla pittura mutamenti di segno meno rassicuranti per chi vuole dormire sonni tranquilli. Da qui l'ostilità e gli attacchi. Aspra la reazione dell'artista: «Non parteciperò più a una mostra ufficiale...» Voglio liberarmi. Voglio uscire da queste sgradevoli insulsaggini, che ritardano il mio lavoro, per riprendere la mia libertà. Voglio oppormi al modo in cui, nella nazione austriaca, vengono trattate le cose dell'arte. Solo



ceramiche e oro a non finire. Il tutto per giungere ad uno splendore decorativo abbagliante, che ricorda i mosaici ravennati.

Accostamenti arditi, abbandono della pittura tonale, trattamento astratto dei particolari. Il simbolismo di Klimt si coniuga notuosamente con la flessibile linea dello «Jugendstil», versione austriaca dell'Art Nouveau. Dalla fine del secolo alla fine della prima

guerra mondiale, comunque lo si voglia considerare, Klimt è la figura dominante dell'arte austriaca. Famoso il periodo d'oro viennese. I membri della Secessione, come si sa, si divisero, dopo pochi anni, in due correnti: i Naturalisti e gli Stilisti. Quest'ultimo gruppo, noto anche come Gruppo Klimt, uscì nel 1905 dalla Secessione, poiché la sua visione innovativa non poteva più conciliarsi con una concezione conservatrice. Fra i dipinti, spicca il superbo ritratto di Marie Henneberg del 1901-02. Fantastici i tre studi non realizzati per il fregio di Palazzo Stoclet, del 1905-11. Bellissimo il quadro «Vache nella stalla» del 1900-01.

Vienna. An-

che qui sovrabbondanza di eros, oro e decoro. Raffinata decadenza e, difatti, più che al grande genio di Bonn è al concittadino Gustav Mahler che si pensa, guardando, ammirati, questo complesso decorativo. Suo allievo, incontrato nel 1909, un altro artista, ancora più dissacrante, Egon Schiele, che lo ritrarrà, fra l'altro, nel febbraio del 1918, sul letto di

COME
 E QUANDO
 L'esposizione
 sarà aperta fino
 al 16 maggio
 tutti i giorni
 tranne il lunedì
 Ingresso 12.000

«Giulio II? L'ha scolpito Michelangelo»

Due studiosi convinti che l'opera sia stata erroneamente attribuita a Boscoli

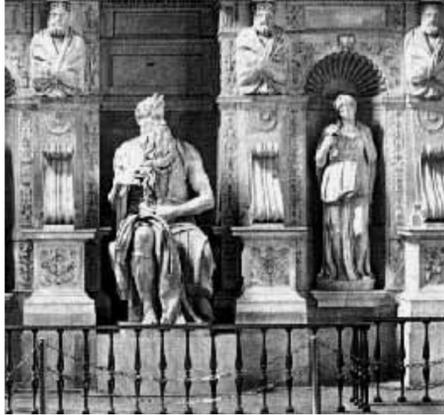
È lo scalpello che fa la differenza. Perché lui, Michelangelo Buonarroti, poteva permettersi di rischiare, affondare l'attrezzo nelle volute più impenetrabili, nelle pieghe più sottili. Non come i suoi colleghi, costretti a darci dentro con la raspa. Segni che restano nel tempo, invisibili all'occhio del grande pubblico, ma inequivocabili se l'occhio che si posa sui marmi è quello di un esperto.

Eli, su quel marmo raffigurante, in mezzo agli altri marmi di San Pietro in Vincoli, l'energico Giulio II, dell'intervento di una raspa non c'è neppure l'ombra. Parola di esperti. Giovani, entusiasti e dall'occhio ancora vispo e penetrante. Tanto da cogliere quello che per quattro secoli e mezzo era sfuggito a tutti. E ribaltare, di conseguenza, l'opinione prevalente sulla paternità dell'opera. Altro che Tommaso Boscoli, scultore peraltro ignoto alla gran massa. La statua di Giulio II, un Della Rovere salito al soglio pontificio dopo il famigerato papa Borgia, Alessandro VI, e la brevissima, quasi impercettibile parentesi aperta da Pio III, della famiglia Todeschini-Piccolomini, è di mano di Michelangelo e di nessun altro. Sì, in-

somma, dell'autore della *Pietà*, del *tondo Doni*, del *David*, della *Cappella Sistina*. Tutti capolavori già realizzati, o, come la cappella, in incubazione, quando l'artista si imbarca nell'impresa di immortalare le sembianze terrene del pontefice.

Hanno nome e cognome, s'intende, i due esperti che hanno frantumato una credenza consolidata. Antonio Forcellino e Alessandra Risolo hanno quarant'anni circa, sono ovviamente laureati in Storia dell'arte e hanno ottenuto un diploma da restauratori nel competente Istituto centrale per il restauro. Le credenziali ci sono tutte. Del resto, quelle di Forcellino e Risolo non sono voci che predicano nel deserto. Con loro si muove una nutrita, e agguerrita, pattuglia di studiosi, come il direttore dell'Istituto per il restauro, Michele Cordaro, o Christopher Frommel, che dirige un'istituzione autorevole come la Hertiziana. Tutti concordano e non fanno mistero di aver riconosciuto, nei tratti assorti del pontefice, nella massa morbida della barba, «il nervosismo del genio». E questo hanno ripetuto e documentato ieri pomeriggio in un convegno tenuto proprio nei locali dell'Hertiziana, presenti esperti e studiosi di Michelangelo approdati da ogni dove.

Non è solo l'occhio, comunque, ad aver convinto i due giovani restauratori. Certo, tecni-



Il sepolcro di Giulio II in San Pietro in Vincoli a Roma

ca, stile, sono importanti. E il restauro a cui di questi tempi è sottoposta la statua, sotto la guida di Raffaele Viola, ha permesso una ricognizione ravvicinata. Ma è soprattutto il materiale cartaceo, i contratti, su cui si sono cimentati Forcellino e Risolo, ad averli resi certi che la matrice non poteva non essere michelangeloesca.

È una storia lunga e complessa, quella della statua di Giulio II. Occupa circa quarant'anni e

causa non pochi patemi all'artista. Che, nel 1503, si vede affidare dal papa la costruzione di una trentina di statue e del sepolcro pontificale. Da collocare addirittura nella basilica di San Pietro, al centro, proprio al di sopra della tomba di S. Pietro. Non ci vuol molto a capire che Giulio II, quanto a ego, non la cedeva a nessuno.

Morto il pontefice committente, ed è già il 1513, il contratto viene aggiornato e rinnovo

contratto in capo a tre anni; un quarto, e intanto il calendario segna l'anno 1532. La collocazione, frattanto, è stata spostata: dal cuore della cristianità al più appartato S. Pietro in Vincoli; segno che anche la gloria e il potere dei papi sono soggetti alla legge immutabile della caducità delle umane cose.

La storia si chiude verso la metà del sedicesimo secolo. Nel 1542 viene registrato un nuovo contratto, che parla del completamento di una sola statua. E nel 1545 il monumento è finalmente fatto e finito. Da quel momento o giù di lì, però, il merito del grande Michelangelo viene usurpato dal carneade Boscoli. Colpa anche di Andrea Vasari che, usando una formula ambigua in un suo scritto, aveva posto le premesse per il *qui pro quo*. Ma il tempo è galantuomo. Ha conservato le tracce, cartacee e marmoree, i segni dello scalpello che solo la genialità dell'artista sapeva indirizzare in quel modo. È questo permette ai due restauratori di dare finalmente a Michelangelo quello che è di Michelangelo.

AI CINEMA DI ROMA

BARBERINI GIULIO CESARE

EURCINE MAESTOSO

ALHAMBRA

A VOLTE LA VITA PUÒ SORPRENDERTI
 QUANDO MENO TE LO ASPETTI

MEDUSA FILM presenta

HOLLY HUNTER DANNY DEVITO QUEEN LATIFAH

kiss

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI
 Al Barberini ultimo spettacolo ore 0,30
 Al Lux ultimo spettacolo ore 1,00

